

Ius soli: negare i diritti è una debolezza culturale

- di Enzo Pace

Non riconoscere la cittadinanza a questi nuovi (di fatto) cittadini italiani significa avere lo sguardo ripiegato sul presente e non proiettato verso il futuro. Ius sanguinis o Ius soli? Si tratta veramente di due criteri diversi e opposti per l'accesso alla cittadinanza? Inoltre, sono ancora strumenti giuridici adeguati a rappresentare il mutato rapporto fra cittadinanza e nazionalità, che le società occidentali (ma non solo) conoscono a seguito dell'elevata mobilità di donne e uomini che emigrano dai loro Paesi di origine facendo famiglia altrove? Se restiamo nel perimetro dell'Unione europea, salvo pochissime eccezioni (Gran Bretagna e Portogallo, pur se con differenti procedure), il regime che regola l'accesso alla cittadinanza per gli stranieri e i loro figli è da tempo un misto di diritto di sangue e diritto di suolo.

In molti casi la regola dello Ius sanguinis è stata adattata in modo tale da rendere più facile l'accesso a chi non può vantare una discendenza per linea di sangue, fondata sull'equazione fra cittadinanza e nazionalità. Dal 2000 circa, gli stati europei che avevano in prevalenza regolato l'accesso alla cittadinanza in base allo Ius sanguinis, infatti, hanno introdotto dei correttivi che, in buona sostanza, riconoscono lo status civitatis anche a quanti sono nati da genitori stranieri, sprovvisti dunque del requisito della nazionalità. Per esempio è quanto è avvenuto in Germania, Irlanda, Spagna e Svezia. Anche in Italia qualcosa è cambiato con la legge 91 del 1992. Il regime dello Ius sanguinis è stato integrato dalla procedura che prevede che chi nasce in Italia da genitori stranieri può fare richiesta di cittadinanza al compimento del diciottesimo anno di età (entro un anno). Ci sono altre due strade per ottenerla: a) per trasmissione da un genitore straniero che nel frattempo l'ha chiesta e acquisita in base a criteri ben precisi (residenza ininterrotta da almeno dieci anni, reddito sufficiente, non precedenti penali); b) dietro domanda di una persona adulta, nata in Italia; il periodo minimo richiesto di residenza continuata, in tal caso, scende da dieci a tre anni. Se restiamo, dunque, al caso italiano, la discussione sullo Ius soli è superata da tempo. L'Italia già con la legge del 1992 aveva in qualche modo adeguato i criteri dello Ius sanguinis alla mutata situazione di tanti cittadini di fatto non di nazionalità italiana. La riprova è che in Italia cresce il numero di persone che la ottengono (ma sono residenti da almeno quindici-venti anni e hanno atteso un lungo iter procedurale).

Il problema che il disegno di legge approvato dalla Camera (e fermo per ora al Senato) cerca di affrontare è il riconoscimento dello status civitatis a due categorie di persone non maggiorenti: a) nati in Italia da genitori stranieri lungo-residenti (almeno da cinque anni ininterrottamente e per gli extra-Ue, in più, con prova di avere un reddito sufficiente, un alloggio e di aver superato un esame di lingua) e b) minori arrivati prima di aver compiuto dodici anni e che abbiano frequentato un ciclo scolastico. La Fondazione Leone Moricca calcola che assieme queste due coorti siano costituite da minori, adolescenti e giovani adulti nati e/o cresciuti in Italia, pari in totale a 800mila persone. Dunque, stiamo parlando del nostro futuro, non certo di quello degli stranieri.

Fin qui parliamo di cittadinanza formale che consente ad un individuo di esercitare pienamente i diritti civili, sociali e politici. Non è detto, però, che tale condizione assicuri la cittadinanza materiale o effettiva, per sentirsi parte integrante e attiva di una comunità politica. Ciò vale per tutti, ovviamente, ma molto di più per quel segmento della popolazione (di fatto) italiana che però sente di non essere riconosciuta come tale. Avverte di essere considerata ancora straniera. Ogni anno, da qualche anno, sui giornali leggiamo che in una scuola elementare molte prime classi sono «composte da stranieri» o che «ci sono solo due italiani, mentre i loro compagni sono stranieri». Non è detto che sia necessariamente un segno di xenofobia. Parlerai piuttosto di una falsa coscienza, che è condivisa da molti nostri connazionali. Si continua a pensare a queste nuove generazioni come «foreste», perché su di esse si scarica la paura nei confronti

della grande trasformazione delle nostre società: non più omogenee (se lo sono mai state), caratterizzate da un oggettivo pluralismo di culture (in senso antropologico), fedi, lingue, costumi e gusti alimentari. Il non riconoscimento della cittadinanza a questi nuovi, di fatto, cittadini italiani è un segno di debolezza culturale e di sguardo corto, ripiegato sul presente e non proiettato verso il futuro.

Natale: la festa dell'inclusione

di Leonardo Mauri

Natale è la storia di una Famiglia che non trova alloggio e che però accoglie tutti: pastori, Re Magi, stranieri, vecchi e fanciulli. Natale ci dice che l'inclusione è l'unica strada possibile. Ma deve essere un'inclusione pensata, meditata. Un discernimento politico, nazionale e internazionale, ma anche di cuore, etico e morale, dove soccorso, rispetto, dialogo, identità e interculturalità possano essere coniugate in modo armonico ed efficace. Maria e Giuseppe ci insegnano ad affrontare le difficoltà senza paura, certi della propria identità e nel rispetto della legge: si sottopongono al censimento che per i Giudei era una vergogna perché era la legge, ma sapendo chi sono e interrogandosi sulla diversità e sulla molteplicità delle persone che si accostavano al Figlio. Tutti questi valori sono nel midollo dell'Occidente e se questa parola – Occidente – ha ancora senso per noi è importante non abdicare alle feste del Natale. Un regalo non dobbiamo fare al terrorismo: quello di sacrificargli la nostra libertà facendogli vincere la battaglia della paura, del terrore appunto. Come scrisse Antoine Leiris all'indomani del Bataclan "sarebbe cadere alla stessa ignoranza che ha fatto dell'Isis quello che è." Loro vorrebbero che noi avessimo paura, che guardassimo attorno a noi con diffidenza, che sacrificassimo la libertà per la sicurezza. Ma la loro è una battaglia persa.

PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE RUSSIA 2018



**TOUR DI GRUPPO «All inclusive»
Tutte le visite incluse - Pensione completa**

**SAN PIETROBURGO e MOSCA
dal 30 luglio al 6 agosto**

Quota di partecipazione in camera doppia Euro 1750 a persona
supplemento singola: euro 290 a persona per l'intero Tour

Per iscrizioni rivolgersi a don Mimmo Marrone entro e non oltre il 10 gennaio 2018

La quota va versata secondo le seguenti modalità:
euro 500 entro il 10 gennaio - euro 600 entro il 30 aprile - euro 650 entro il 30 giugno



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIV - N. 52
24 DICEMBRE 2017

IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

Gli auguri vanno benissimo e ce li scambiamo di cuore, anche perché sia una giornata cordiale di incontro a una buona tavola. Rimpiangere che non è più il Natale di una volta serve solo come sfogo: neppure noi siamo più quelli di una volta. Riconoscere che la festa ha perso ogni connotato religioso per la quasi totalità delle persone, anche battezzate, è riconoscere un dato di fatto. E dall'interno della chiesa che cosa abbiamo fatto per non affossare il senso religioso della festa? Resta però seriamente da considerare che significato possono ancora avere l'avvento, il Natale e le celebrazioni connesse dei giorni successivi per chi vorrebbe cercare il senso ultimo, esistenziale, di una festa che non è nelle origini della cristianità, come Pasqua e Pentecoste, ma che pure ha tanta importanza nella pratica come nell'iconografia. L'incarnazione, certo: «Il Verbo ha posto la sua tenda tra noi». Forse neppure noi ce ne siamo accorti e ne siamo sicuri. Se riusciamo a crederci, dovrebbe cambiare la nostra prospettiva di vita: chiediamoci con franchezza come l'incarnazione «interpella il



nostro presente. Illumina, sotto una certa angolazione, la nostra crisi? Offre qualche indicazione alla nostra ricerca di uomini e cristiani sgomenti? Invita noi cristiani a introdurre qualche svolta, e quale, nella nostra vita e nella nostra azione?» (Carlo Carozzo, Il gallo, dicembre 1974). «E quale?». Già, quale? L'attualità di queste domande, formulate oltre quarant'anni fa dimostra l'urgenza e l'opportunità del ritorno annuale della celebrazione, perché siamo tanto di testa dura, di abitudini inscalfibili, da aver fatto così poco cammino? Accanto al mistero dell'incarnazione – una parola ormai estranea al comune sapere e presente solo nel vocabolario degli specialisti – Natale ci propone, nei poetici racconti dell'infanzia narrati nei primi due capitoli di Luca, una specifica modalità dell'avvento del divino nell'umano, una modalità che presenta un'idea di Dio diversa, forse, anche dalla nostra, estraneo all'esibizione di potenza, e parla di rifiuto, di periferie, di personaggi malvisti dalla società perbene, di solidarietà fra poveri. Anche tutto questo ce lo siamo già detto e quasi ogni giorno lo ripete l'autorevolezza di Francesco: non solo poco siamo riusciti a cambiare, ma la cristianità è dichiarata carattere identitario nel programma di partiti inquietanti nelle proposte politiche. Non è l'esibizione del presepe e della croce nei locali pubblici a esprimere fedeltà al Cristo, ma le scelte di giustizia sociale,

di solidarietà e di accoglienza. Almeno diamoci nuove consapevolezza: gli angeli, che ci piacciono tanto, nei loro canti celestiali, nella loro alata luminosità, annunciano a tutti, non solo ai nostri, non solo nelle nostre chiese, e chi accoglie stupisce ringrazia adora dovrebbe farsi capace di levarsi, abbandonare le sicurezze, muoversi per vedere che cosa succede e, come i pastori, che pure ci piacciono tanto, attrezzarsi per dare una mano. Per i credenti è irrinunciabile, per ogni essere umano un dovere: un posto a tavola o anche solo un sorriso non saranno meno graditi se offerti da chi non sa proprio che cosa significhi incarnazione né riesca a vedere e a sentire angeli. Le occasioni non mancano: personali, ideologiche, sociali e non solo nei giorni della festa e della bontà. Esempi ce ne sono, in molte occasioni e non solo a Natale: segni buoni che aiutano a vedere luci anche nelle nebbie apparentemente impenetrabili di questi tempi. A tutti il nostro augurio per giorni intensi e un anno che si annuncia non facile.

Soffri di accidia? Scopri lo e segui i rimedi di un monaco del IV secolo

di Gelsomino Del Guercio

Quando non si ha voglia di fare nulla, ci si sente irrequieti e preoccupati, allora potrebbe nascondersi una forma depressiva. Una malattia della vita spirituale. Che ci domandiamo come affrontarla, anche se poi rispunta sempre. E' una dimensione negativa che troviamo, ma che va affrontata. La tradizione della Chiesa la chiama l'“accidia”.

Un'interessante meditazione di don Angelo De Donatis, parroco della parrocchia di San Marco Evangelista in Roma, pubblicata su www.gliscritti.it, riporta le indicazioni di Evagrio Pontico, un maestro del IV secolo – ed, insieme, del Bunge, un autore

50 domande su Gesù

37. Chi fu San Paolo? Come trasmise gli insegnamenti di Gesù?

Paolo è il nome greco di Saulo, uomo di razza ebrea e di religione giudea, oriundo di Tarso di Cilicia, città situata nel sud-est della attuale Turchia, che visse nel secolo I dopo Cristo. Paolo fu, pertanto, contemporaneo di Gesù di Nazaret, sebbene presumibilmente non arrivarono a incontrarsi nella vita. Saulo di Tarso fu educato nel fariseismo, una delle fazioni del giudaismo del secolo I. Come lui stesso narra in uno dei suoi scritti, la lettera ai Galati, il suo zelo per il giudaismo lo portò a perseguire il nascente gruppo dei cristiani (Ga 1, 13-14), che considerava contrari alla purezza della religione giudea, fino a che in una occasione, sulla strada per Damasco, Gesù stesso gli si rivelò e lo chiamò a seguirlo, come prima aveva fatto con gli apostoli. Saulo rispose a questa chiamata battezzandosi e dedicando la sua vita alla diffusione del vangelo di Gesù Cristo (At 26,4-18).

La conversione di Paolo è uno dei momenti chiave della sua vita, perché è proprio allora che comincia a capire la Chiesa come corpo di Cristo: perseguitare un cristiano è perseguitare Gesù stesso. In questo passaggio, Gesù si presenta come “Resuscitato”, situazione che è riservata a tutti gli uomini dopo la morte se uno segue le orme di Gesù stesso, e come “Signore”, rimarcando il suo carattere divino, giacché la parola che si usa per denominare al “signore”, kyrie, si applica nella Bibbia greca a Dio stesso. Possiamo dire, allora, che Paolo ricevette il vangelo da predicare da Gesù stesso, sebbene poi, anche aiutato dalla grazia e dalla propria riflessione, seppe ricavare da questa prima luce molte delle principali caratteristiche del vangelo, sia per una maggiore comprensione del mistero divino sia per mostrarne le implicazioni sul modo d'essere e d'agire degli uomini senza fede e con fede in Cristo. Paolo, al momento della sua conversione, è presentato con tratti da profeta a cui si assegna una missione molto concreta. Come dice un altro dei libri del Nuovo Testamento, gli Atti degli Apostoli, il Signore disse ad Anania, quello che aveva battezzato Paolo: “Vai, perché questo è il mio strumento eletto per portare il mio nome ai gentili, ai re e ai figli di Israele. Io gli mostrerò quello che dovrà soffrire a causa del mio nome” At 9,15-16). San Paolo portò a compimento la sua missione di predicare il cammino della salvezza realizzando viaggi apostolici, fondando e rafforzando comunità cristiane nelle diverse province dell’Impero Romano dove passava: Galazia, Asia, Macedonia, Acaia, ecc. Gli scritti del Nuovo Testamento ci presentano un Paolo scrittore e predicatore. Quando arrivava in un posto, Paolo si rivolgeva alla sinagoga, luogo di riunione dei giudei, per predicare il vangelo. Poi, si rivolgeva ai pagani, cioè ai non giudei. Successivamente, Paolo incominciò a scrivere lettere, che presto sarebbero state ricevute nelle chiese con una particolare riverenza. Scrisse lettere a comunità intere e a persone singole. Il Nuovo Testamento ci ha trasmesso 14, che hanno la loro origine nella predicazione di Paolo: una Lettera ai Romani, due Lettere ai Corinti, una Lettera ai Galati, una Lettera agli Efesini, una Lettera ai Filippesi, una Lettera ai Colossesi, due Lettere ai Tessalonicesi, due Lettere a Timoteo, una Lettera a Tito, una Lettera a Filemone e una Lettera agli Ebrei. Sebbene non siano di facile datazione, possiamo dire che la maggioranza di queste lettere furono scritte durante la decade che va dall'anno 50 al 60. Il centro del messaggio predicato da Paolo è la figura di Cristo dalla prospettiva di quello che ha realizzato di fronte alla salvezza degli uomini. La Redenzione operata da Cristo, la cui azione si pone in relazione molto stretta con quella del Padre e con quella dello Spirito Santo, marca un punto di riflessione sulla situazione dell'uomo e sulla sua relazione con Dio. Di fronte alla redenzione, l'uomo camminava nel peccato, sempre più lontano da Dio: però ora c'è il Signore, il Kyrios, che è resuscitato e ha vinto la morte e il peccato, e che costituisce una sola cosa con quelli che credono e ricevono il battesimo. In questo senso, si può dire che la chiave per capire la teologia paolina è il concetto di conversione (metánoia), come passaggio dalla ignoranza alla fede, dalla Legge di Mosè alla legge di Cristo, dal peccato alla grazia.

I RACCONTI DEL GUFO CHE COS'È LA VITA?

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: Un caldo giorno d'estate, verso la metà della giornata, il bosco fu avvolto, da un profondo silenzio! Gli uccelli piegarono la testa, sotto l'ala... Tutto, riposava!

Solo il fringuello, alzò il capo, e domandò: «Che cos'è, la vita?».

Tutti furono colpiti, da questa difficile domanda...

Una rosa, che aveva appena messo fuori un bocciolo, e dispiegato un petalo, dopo l'altro, disse: «La vita, è sbocciare!». Una farfalla che, dal mattino, non si era fermata, e volava felice, da un fiore all'altro, assaggiando, qua, e là, disse: «La vita, è tutta

moderno che ha affrontato lo stesso tema, studiando Evagrio, per capire se si è affetti da questa malattia e come combattere contro i sintomi.

Demone del Mezzogiorno - Evagrio chiama l'accidia il “demone del mezzogiorno”, perché è la tentazione che assale il monaco a metà della giornata, quando l'entusiasmo viene meno, quando l'ardore si è spento. Questo “mezzogiorno” che è anche il mezzogiorno della vita, quando ad un certo punto, l'entusiasmo viene meno, quando non c'è più la gioia profonda di fare una cosa, la gioia di vivere. Ecco perché Evagrio Pontico dice che questo è un demone pericolosissimo. Leggi anche: Papa Francesco: fede è andare avanti con la vita che si ha, l'accidia paralizza.

Non è la pigrizia! - Noi tante volte traduciamo “accidia” con “pigrizia”. Ma non è la pigrizia, è proprio un disgusto, quando non ti va di fare più niente, quando sei svogliato

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 24 DICEMBRE IV DOMENICA DI AVVENTO 2Sam 7,1-5.8b-12.14a.16; Sal 88; Rm 16,25-27; Lc 1,26-38 <i>Canterò per sempre l'amore del Signore</i>	Si può fare a meno di tutto, purché non si debba. (Roberto Gervaso)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 23,00
LUNEDI' 25 DICEMBRE NATALE DEL SIGNORE Is 52,7-10; Sal 97; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18 <i>Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio</i>	Quando verrà l'ora di morire non voglio perderne neanche un attimo: si muore una volta sola. (A. Amurri)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00 Ore 11,00: Battesimo di MASTROPIERRO FERDINANDO – PARISI OTTAVIA FRANCESCA
MARTEDI' 26 DICEMBRE S. STEFANO - Festa At 6,8-10.12; 7,54-59; Sal 30; Mt 10,17-22 <i>Alle tue mani, Signore, affido il mio spirito</i>	L'invecchiare è la tendenza a non correre rischi.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – 1 anniversario + VINCENZO (CAMPOREALE) Ore 20,00: Recital giovanissimi ACI: “AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA”
MERCOLEDI' 27 DICEMBRE S. GIOVANNI - Festa 1Gv 1,1-4; Sal 96; Gv 20,2-8 <i>Gioite, giusti, nel Signore</i>	Quando prendi calci nel sedere, vuol dire che stai davanti a tutti.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
GIOVEDI' 28 DICEMBRE SS. INNOCENTI - Festa 1Gv 1,5-2,2; Sal 123; Mt 2,13-18 <i>Chi dona la sua vita risorge nel Signore</i>	Non scegliere mai il tuo thé in fretta perché poi te lo devi bere.	Ore 16,00: Tombolata ACR in Oratorio Ore 20,30: Tombolata adulti pro Caritas cittadina Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo + LUIGI (PARISI)
VENERDI' 29 DICEMBRE S. Tommaso Becket – memoria facoltativa 1Gv 2,3-11; Sal 95; Lc 2,22-35 <i>Gloria nei cieli e gioia sulla terra</i>	La dignità non consiste nel possedere onori, ma nella coscienza di meritarli. (Aristotele)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 18,00: S. Messa nella Cappella dell'Oratorio (6° anniversario della inaugurazione) Ore 20,00: Recital giovanissimi ACI: “AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA”
SABATO 30 DICEMBRE bianco - Liturgia delle ore propria 1Gv 2,12-17; Sal 95; Lc 2,36-40 <i>Gloria nei cieli e gioia sulla terra</i>	L'immagine che hai oggi di te stesso, gli altri l'avranno di te domani. (T.Baldan)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
DOMENICA 31 DICEMBRE SANTA FAMIGLIA Festa – Liturgia delle ore propria Gen 15,1-6; 21,1-3 Sal 104; Eb 11,8.11-12.17-19; Lc 2,22-40 <i>Il Signore è fedele al suo patto</i>	Colui che sorride quando le cose vanno male, ha già trovato qualcuno cui dare la colpa. (Arthur Bloch)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00 Ore 19,00: 25° di matrimonio AVELLO DONATO – CAPACCHIONE ROSARIA

perché ti è passata proprio la voglia di impegnarti, di andare a fondo alle cose.

I sintomi - 1) Evagrio dice: “A volte si ha una paura esagerata degli ostacoli che si possono incontrare”. C'è quasi una paralisi: mi spavento, ho paura di questi ostacoli e mi paralizzo. - 2) Oppure c'è un'avversione a tutto ciò che costa fatica. Sento proprio una repulsione; non mi va perché so che una cosa mi impegna nella fatica e quindi la rifiuto. - 3) Andando avanti, Evagrio dice ancora che c'è una negligenza nell'osservare l'ordine, le regole, mi ribello a questo. Oppure un'instabilità nel bene. Magari ho scelto di fare delle cose buone però non sono costante, non sono fedele a questo. C'è un'instabilità continua. - 4) Ancora, l'incapacità di resistere alle tentazioni. L'avversione verso quelle persone che sono veramente zelanti e che diventano odiose proprio perché fanno sempre le cose per bene, sanno osservare le regole.

Tempo di Avvento

Anno A

PREGHIERA

Sei tu, Gesù, la luce vera che risplende nelle tenebre e che non può essere spenta o coperta o annullata. Solo tu puoi dissipare il buio che ci portiamo dentro e ci impedisce di decifrare il guazzabuglio del nostro cuore, le nostre fragilità e i nostri slanci, tutto quello che di nobile e di meschino ha attecchito nella nostra vita. Sei tu, Gesù, la luce che non viene meno e squarcia l'oscurità che ci accompagna. Con te accanto non cediamo più allo scoraggiamento e alla paura, vediamo il senso e la direzione della storia e ci avviamo verso il compimento, guidati e sostenuti dalla speranza. Sei tu, Gesù, la luce offerta a coloro che cercano il volto di Dio con sincerità e con determinazione, disposti ad affrontare sentieri impervi pur di giungere al luogo dell'incontro. Tu non imponi la tua luce: la tua non è una luce abbagliante, che colpisce e ferisce. Tu la doni, con larghezza e con gioia, a tutti quelli che l'attendono e l'accolgono come il bene più prezioso perché reca con sé la possibilità di un'esistenza nuova, trasformata fin nel profondo perché abitata dal chiarore di Dio.

Poco lontano, rombava il mare... Le onde si alzavano, imponenti, e si abbattevano, con veemenza inaudita, contro le rocce, e gli scogli: poi, indietreggiavano, quasi, per riprendere forza, e tornare ad assalire il granito, delle rive! Anche le onde, espressero il loro parere: «La vita, è una sempre inutile lotta, verso la libertà!». Nel vasto cielo azzurro, un'aquila reale tracciava i suoi cerchi e, fieramente, esultò: «La vita, è conquistare le altezze!». Un salice flessuoso intervenne: «La vita, è sapersi piegare, sotto le bufere!». Cadde la notte... Un gufo esprime il suo parere: «La vita, è approfittare dell'occasione, mentre tutti gli altri dormono!». Per un po', ci fu un grande silenzio... Un giovane, che tornava a casa, a notte fonda,

sbottò: «La vita, è una continua ricerca della felicità, e una catena di delusioni!». Finalmente, sorse una fiammeggiante aurora... Si dispiegò, in tutta la sua gloria, e disse: «Come io, l'aurora, sono l'inizio, del giorno, che viene, così, la vita è l'inizio, dell'eternità!». «So, di non avere altro, che questo piccolo mondo, di oggi, da donare, a colui che mi chiama, per tutti i giorni: ma come dirgli "Sì", per tutti i giorni, se non gli dono questo piccolo giorno, qui?... Dio ha mille anni, per fare un giorno; io ho solo un giorno, per fare qualcosa, di eterno: oggi!».